



piazza foglia

Rozzano Anno III - N. 11 – Dicembre 2016

FRECCIAROSSA

Renzi firma le dimissioni. Sicuri che non ha usato una matita fregata nel seggio?

Periodico di informazione, cultura, opinioni

A Rozzano l'umarell 2.0!

Un gruppo facebook per il controllo e l'informazione sugli interminabili lavori di prolungamento del 15



Stato lavori al: 18/11/2016

Gli Umarell, ormai lo sapete tutti, sono quei simpatici pensionati che, mani dietro la schiena, ingannano il tempo curiosando nei cantieri stradali e, qualche volta, facendo i doverosi appunti se i lavori non procedono bene e in fretta. Personaggio e termine nascono a Bologna, ma hanno varcato i confini nazionali e la parola è finita anche nei dizionari di inglese. Be' noi qui a Rozzano abbiamo inaugurato il *web umarell* o *umarell 2.0*. Scottati dall'interminabile cantiere per il prolungamento del 15, cittadini di Rozzano vigili e aggiornati, hanno aperto un gruppo facebook che si chiama *Cantiere Tram 15 Rozzano* con il quale viene informata quasi quotidianamente la cittadinanza sull'avanzamento dei lavori. Un plauso per l'uso intelligente dei social media e un grazie per le informazioni. Speriamo che questo sguardo continuo e attento serva di sprone per i lavori. E, ci raccomandiamo, se notate qualcosa che non va, chiamate alla mobilitazione che 'sta grande opera deve terminare! ([clicca qui per collegarti](#))

L'editoriale

Noi, un pronome bello, ma a volte pericoloso

Non c'era bisogno che arrivasse Mr. Trump, ma senz'altro la sua impetuosa entrata sul palcoscenico più importante del potere mondiale, ha reso evidente l'esistenza di una risposta reazionaria al processo di globalizzazione liberista.

Eravamo rimasti ai movimenti no-global, a "occupy Wall Street", alla contestazione "da sinistra" delle distorsioni e delle disuguaglianze prodotte dalla globalizzazione. Invece oggi ci ritroviamo protagonisti della battaglia antiglobalizzazione vecchi arnesi e argomenti reazionari: il protezionismo, i dazi e le frontiere, con il risvolto razzista e xenofobo che fa presa su un'opinione pubblica disorientata, disinformata e sempre pronta a trovare un nemico debole e riconoscibile su cui sfogare subito il proprio rancore. Be' non si può parlare di fulmine a ciel sereno. Segnali, e anche qualcosa di più consistente, si sono da tempo manifestati proprio qui, nella vecchia Europa: Madame Le Pen chiede di chiudere le frontiere, ma anche di difendere il welfare; la Brexit è stata una ribellione contro la city e il suo "trafficare" con l'Europa politica; Orban e altri campioni del nazionalismo sono al potere in diversi paesi dell'ex blocco socialista...

Offrire protezione: questa è la parola d'ordine di una destra, non proprio nuova, che comunità frantumate dalla globalizzazione liberista e da una crisi che è esplosa nel 2008, ma ha radici più antiche, leggono come unica possibilità di recuperare ricchezza e benessere.

E' dagli anni '90 che iniziando negli Stati Uniti attraverso ripetuti *downsizing* aziendali e *reengineering* - quei ridimensionamenti e ristrutturazioni aziendali, con il corollario degli "esuberanti" e della delocalizzazione delle produzioni che ormai ben conosciamo anche noi -, sono andati in fumo milioni di posti di lavoro, si sono frantumate aziende ed è cambiato in nome della flessibilità il modo di lavorare, di produrre e di vivere. La rivoluzione digitale ha offerto la piattaforma di supporto a tutto ciò, rendendo immediate le comunicazioni, accorciando catene di comando aziendale, automatizzando processi, facilitando le delocalizzazioni produttive all'inseguito della convenienza e della riduzione dei costi.

Il movimento altermondialista ci aveva provato. "Un altro mondo è possibile", era uno slogan bello e forte, che da un lato comunicava quanto questo assetto globale peggiorasse le condizioni di vita di popolazioni e territori, ma al contempo trasmetteva la fiducia in un cambiamento che poteva e doveva essere anch'esso globale. Era un appello a non rinchiodarsi, a non cedere alla reazione comunitaria e sovranista, ad "agire localmente pensando globalmente".

Le sinistre, le varie sinistre di qua e di là dell'Oceano, invece di dare sostanza di progetto a questa protesta anticapitalista, per farla uscire dal limite del volontarismo movimentista, hanno fatto esattamente il contrario e nelle loro componenti maggioritarie, si sono fatte spesso entusiaste portatrici proprio di quel neoliberalismo che ha guidato la globalizzazione, tanto da essere oggi identificate con banche, finanza, lobby... E adesso Trump si è assiso sul trono. Non potrà mantenere buona parte delle sue promesse elettorali, condizionato com'è proprio da quel capitalismo finanziario che dice di avversare, ma di cui è la parte più reativa, però catalizzerà attenzione e consenso anche dalla vecchia Europa, che sta riscoprendo sovranità e comunità resistenti alla globalizzazione, ma assolutamente permeabili all'intolleranza, alla vecchia propaganda infarcita di razzismo e gretta xenofobia.

Quando cadono le protezioni sociali e l'intero mondo pare farsi una minaccia che incombe su modi di vivere e di lavorare di individui e famiglie, il desiderio di comunità si fa difesa nei confronti di altri e l'affermazione di quel *noi*, che originariamente esprime il senso di una collettività, diventa un atto di autoprotezione, ingannevole e pericoloso. Soprattutto esso occultava le ragioni vere e profonde delle disuguaglianze, del disagio e della precarietà di vita e i loro veri responsabili che stanno, non ci stancheremo mai di ripeterlo, nelle istituzioni economiche e nel ceto politico di governo, ivi compreso, con buona pace di qualcuno, il vecchio Trump e i suoi tristi epigoni europei.

IN QUESTO NUMERO

COSA SUCCEDDE IN CITTA'



GLOBALE

Non si spacca il paese sulla Costituzione!
Un NO sociale, politico e di classe



GLOBALE

Post-democrazia
Riflessioni post-referendum: il NO non basta



GLOBALE

That's all folk, Donald Trump è il quarantacinquesimo Presidente degli Stati Uniti d'America!



LOCALE

L'Angelo delle strisce pedonali
Tipi e personaggi di Rozzano



SOCIETÀ

Emergency. Presidio a Rozzano



LEGALITÀ

Tanti segnali che confermano un dato: smantellare l'idea della "Trattativa"



SCUOLA

Come salvare la scuola dalle "ossessioni normative"
Un bel libro di Walter Tocci sulla scuola



CULTURA

Questa terra è la tua terra
Woody Guthrie. Voci da un'altra America



CONTRIBUTI E LETTERE

La bufala dell'anno



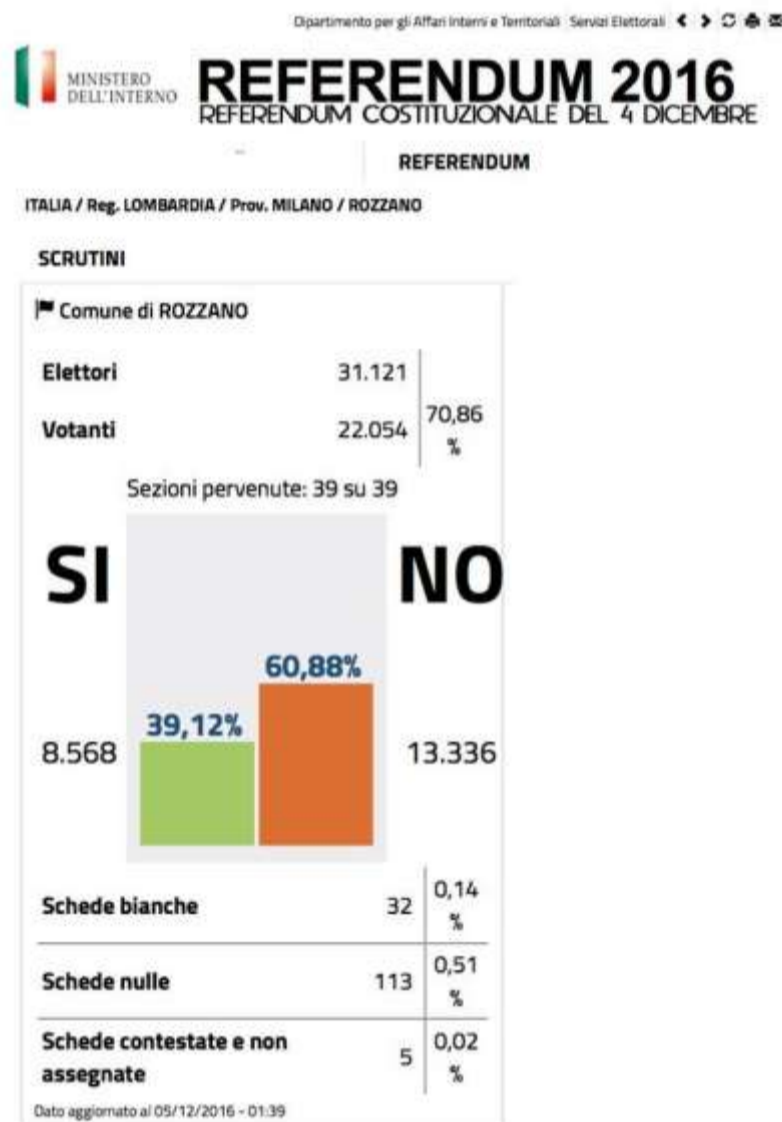
BUON VIVERE

La foglia nel piatto
Zibaldone di insalate

Piazza Foglia augura a tutti Buone Feste !
Siamo solidali con i cittadini della martoriata città di Aleppo, oggetto di una guerra di sterminio, a cui auguriamo di ritrovare la vita e la pace



I risultati del Referendum Costituzionale del 4 dicembre a Rozzano



COME ERAVAMO



Veduta aerea dell'area del Castello di Cassino Scanasio. Anni'70 del secolo scorso



LOCALE

“Rigenerazione urbana”: un’occasione da non perdere
Dalla Città Metropolitana finanziamenti per la riqualificazione del centro cittadino

LOCALE

Verso il referendum costituzionale
Una serata di informazione e dibattito organizzata da Rozzano Oggi e Piazza Foglia

LOCALE

Chiacchiere in coda alla cassa
Interviste al supermarket

SOCIETÀ

Associazione Amici della Biblioteca di Rozzano

GLOBALE

Ridateci il Benegni — Cioni!

LEGALITÀ

E’ come all’università: professori esperti Vs studentelli “a pappagallo”

CULTURA

Ancora sulla strada (On the road again)
Rifugiati, profughi, migranti: il cammino millenario della specie umana

CULTURA

Dopo il “giullare” Dario Fo, un “menestrello” nell’olimpico della letteratura
Il premio Nobel a Bob Dylan

CONTRIBUTI

Assessorato alla distruzione del verde pubblico

BUON VIVERE

La foglia nel piatto
Braciola farcita alla genovese

HOME PAGE



Post - democrazia

Riflessioni post-referendum: il NO non basta

A.P.

Bene, nonostante le matite spuntate ha vinto il No e ora staremo a vedere cosa succede. Ma non smettiamo di ragionare.

In questa campagna elettorale si è fatto spreco della parola democrazia, che è concetto da maneggiare con estrema cautela. La democrazia, quella che la Costituzione ha posto a fondamento delle nostre istituzioni, è certamente fatta di materiale resistente, capace di adattamenti, ma non è infrangibile.

Il Presidente Renzi nel suo discorso televisivo la sera del referendum, ha di fatto sgombrato il campo da uno dei presupposti fondanti la sua “riforma” costituzionale. Egli ha infatti vantato un numero cospicuo di provvedimenti legislativi nei suoi mille giorni di governo, intendendosi anche il merito di quelli di iniziativa parlamentare: ma non era l’immobilità legislativa, la farragine parlamentare una delle ragioni delle modifiche per le quali abbiamo votato domenica scorsa? Ormai è andata, ma il “caro premier” si metta d’accordo con se stesso.

Che la crisi dei partiti di massa, col corollario di *tangentopoli* e la successiva stagione di *mani pulite*, rendesse necessario un cambiamento in senso maggioritario del sistema elettorale e un rafforzamento dei luoghi decisionali ed esecutivi a scapito delle assemblee rappresentative, è una storia che ci siamo sentiti raccontare infinite volte. (Si dovrebbe qui aprire un ragionamento su questa crisi e su una sua lettura che vede nella fine delle grandi ideologie novecentesche, la sua ragione di fondo, tra cadute di muri e percorsi di “autoscioglimento” di patrimoni politici, umani, culturali, ma lasciamo la questione per altri approfondimenti.) Si è andato così costruendo il mito della governabilità, che a fronte di una crisi di rappresentanza e di fiducia, questa si reale e importante, nei luoghi costituzionali di partecipazione, cioè i partiti, ha significato sostanzialmente concentrare potere e decisione senza consenso.

E’ così iniziata una lunga marcia: dal referendum pro maggioritario di Segni, passando per i progetti di “Grande riforma” craxiana e il tentativo di Berlusconi bocciato dal referendum popolare, sino alla riforma Renzi-Boschi, che doveva portare a compimento il disegno, anch’essa bocciata al referendum del 4 dicembre. Questa lunga marcia si è caratterizzata per l’emanazione di nuove leggi elettorali di chiara impronta maggioritaria e di numerose proposte e tentativi di cambiamento istituzionale per traghettare il nostro “vetusto” sistema parlamentare, verso premierati o sistemi semipresidenziali, unica strada per uscire dalla presunta palude che imprigiona innovazione e decisione. E su questa narrazione populista e antipolitica si è innestato lo slogan “sono trent’anni che aspettiamo questa riforma!”, che i sostenitori della Renzi-Boschi hanno ossessivamente ripetuto durante la lunga campagna elettorale. Era necessario, secondo i “riformatori”, che si compisse il mutamento e si approdasse ad un’agile e veloce democrazia *smart*, in cui si decide, in cui non si è paralizzati dal perverso immobilismo parlamentare. Quante volte abbiamo sentito questo argomentare...e quante volte abbiamo visto annuire di fronte a questi argomenti. E possiamo enumerare fino allo sfinimento la quantità di leggi e atti, di disposizioni e decreti, ma anche di fronte ai numeri della produzione legislativa e delle “riforme” pesanti fatte e approvate – e ora confermate dallo stesso Renzi, (v. sopra) -, la fede nella narrazione resta incrollabile e diffusa.

Più d’uno, e noi tra quelli, da tempo sostiene che i problemi del sistema politico istituzionale deflagrati nei primi anni ’90, che ci trasciniamo nonostante i cambiamenti – tre leggi elettorali e due modifiche costituzionali, altro che immobilismo! –, sono legati proprio alla questione della rappresentanza, della partecipazione e del consenso, all’autonomia e al primato della politica rispetto ai centri dell’economia quindi alla legittimazione democratica e popolare del potere. Se vengono meno le connessioni ideali e sentimentali tra popolo e luoghi di partecipazione politica, se si appanna la reale rappresentanza di diritti e legittimi interessi collettivi, ragione fondante della politica democratica, è su questo ineludibile terreno che devono essere cercate le soluzioni. E solo parzialmente esse si trovano nelle “architetture” istituzionali, ma, quasi sempre, risiedono in pratiche e comportamenti. Certo la battaglia è durissima: chi prefigura nella “democrazia decidente” la soluzione, ha alleati potenti e strumenti culturali e comunicativi efficaci, pervasivi e persuasivi. E le classi dominanti del capitalismo finanziario, le loro espressioni politiche e le elite culturali, hanno condotto una grande e vincente battaglia per affermare un’egemonia di pensiero, motivando convinzioni e coscienze e dando vita a un autentico e diffuso senso comune.

Certo ha vinto il No e questa lunga marcia ha subito uno stop, ma è forte e radicata l’idea che una “moderna ed efficace” democrazia debba funzionare con la rapidità e la “razionalità oggettiva” di un’azienda; quante volte abbiamo sentito, e magari usato, definizioni come “azienda Italia”, “sistema paese”? Be’ è proprio dietro questa apparente oggettiva razionalità che si cela la forza del paradigma neoliberista che ci vuole immersi in una vita segnata da pratiche e relazioni flessibili, rapide, pronte... aziendali. Sorry, ma chi pensa che il governo di un paese democratico sia una sorta di Consiglio di Amministrazione, sta camminando fuori dai sentieri della democrazia, sia sul piano della forma istituzionale, sia dal punto di vista della sostanza sociale ed economica dei fondamenti democratici...almeno di quelli contenuti nella nostra Costituzione.

La ricostruzione di una connessione tra popolo e politica, che restituisca rappresentanza democratica a progetti, idee, diritti e legittimi interessi, è necessaria per la sopravvivenza e il rinnovamento delle istituzioni democratiche, e i modelli decidenti e *smart*, come quelli proposti nella riforma Renzi – Boschi, vanno nella direzione opposta. Essi vivono della progressiva separazione tra gruppi dirigenti e popolo, nella tecnicizzazione della decisione politica, nella presunta oggettività delle decisioni “innovative”: il resto è solo conservazione, paralisi, sopravvivenze del ’900.

Be’ se conservare significa lasciare aperta la strada di una democrazia che non si fa subalterna ai centri di potere economici, ma ha la pretesa di far prevalere le ragioni della politica su quelle del mercato e vive e si sostanzia proprio della rappresentanza di diritti, idee e progetti, dentro una dialettica tra conflitto e mediazione... ebbene sì, siamo conservatori!

Qualcuno chiamò *post-democrazia* – termine coniato nel 2003 dallo studioso britannico Colin Crouch – questo sistema politico che, anche se regolato da elezioni e istituzioni parlamentari, è di fatto pilotato fuori dalla sfera della politica, da centri di potere economici, lobby, multinazionali con la attiva partecipazione del sistema mediatico.

Per la sopravvivenza di una democrazia autentica che, almeno per noi, rappresenta l’unica via oggi per difendere e affermare diritti, combattere le disuguaglianze, costruire un orizzonte di pace, è necessario togliere di mezzo quel *post*. Se per i sostenitori delle modifiche costituzionali “bastava un sì”, per chi l’ha avvertita da sinistra non è certo sufficiente il NO. Diciamo che indubbiamente aiuta. Ma è necessario che ora, momentaneamente scampato il pericolo, vengano fuori proposte, comportamenti, pratiche, organizzazioni, comunità - in cui ci deve essere spazio anche per chi ha votato Sì credendo sinceramente che quello proposto fosse un positivo cambiamento -, che ricostruiscano una relazione tra ceti subalterni e politica, partecipazione e trasformazione, sfruttati e discriminati e rappresentanza. E sarebbe ora che in questo paesaggio si rendesse visibile una sinistra, anche plurale e molteplice, ma convergente sulle questioni di fondo a partire dall’idea di democrazia e di partecipazione e che trovi un legante innanzitutto nella lotta contro le disuguaglianze e una discriminante nella battaglia politica e culturale sia contro il neoliberismo imperante, sia contro il neoprotezionismo reazionario e xenofobo, in tutte le loro declinazioni e sono tante: dall’economia alla società, dalla cultura alla scuola, dal sistema mediatico all’ambiente.

Un’idea. Perché, già che abbiamo fatto trenta non fare trentuno e proporre una bella riforma costituzionale di un solo articolo che modifichi l’art. 81, togliendo di mezzo quella balzana idea del pareggio di bilancio? Abbiamo appena ribadito che si tratta di una Costituzione mica di uno statuto aziendale!

[Torna a inizio pagina](#)

piazza foglia

Anno III - n.11 – Dicembre 2016

Distribuzione Gratuita

Registrazione al Tribunale di Milano n. 70 del 17.03.2015

Edito dall’Associazione **Rozzano Oggi**

Direttore: Adriano Parigi

Direttore Responsabile: Elisa Murgese

Redazione: Stefania Anelli, Gabriele Arosio, Niccolò De Rosa, Giuseppe Foglia, Marco Garritano, Fiorella Gebel, Marco Masini, Elisabetta Martello, Lorenzo Parigi, Gigliola Zizioli

Mail: posta@piazzafoglia.it

Pubblicità: dv@piazzafoglia.it

www.piazzafoglia.it



piazza foglia



Rozzano Anno III - N. 11 – Dicembre 2016

LOCALE

“Rigenerazione urbana”: un’occasione da non perdere
Dalla Città Metropolitana finanziamenti per la riqualificazione del centro cittadino

LOCALE

Verso il referendum costituzionale
Una serata di informazione e dibattito organizzata da Rozzano Oggi e Piazza Foglia



Non si spacca il paese sulla Costituzione!
Un NO sociale, politico e di classe

F.S.

Come è evidente, le vere sorprese di questo voto referendario sono state l’altissima affluenza alle urne e l’ampio successo del NO che è andato al di là della più rosea aspettativa degli stessi suoi sostenitori. Tutti noi, esperti e profani di politica, avevamo avuto l’impressione che il vantaggio attribuito al NO, tra i cinque e i sette punti, al momento della pubblicazione degli ultimi sondaggi ufficiali, si fosse ridotto nelle ultime due settimane e il risultato potesse essere addirittura ribaltato. La costante presenza del premier in televisione, l’endorsement di tutto l’establishment italiano e internazionale, l’appoggio della stampa, le risorse economiche impegnate nella campagna elettorale, il colpo di teatro del rinnovo del contratto ai dipendenti pubblici siglato a tre giorni dal voto (in puro stile Berlusconi) e la manifestata disponibilità ad investire risorse pubbliche per assecondare le molte istanze che arrivavano dai territori o da diversi soggetti sociali, lasciavano presagire un clamoroso sorpasso del Sì in dirittura d’arrivo. Persino l’alta affluenza poteva essere interpretata come un segnale positivo per Renzi: cittadini che da tempo disertavano le urne ritornavano a votare per cogliere, “finalmente dopo trent’anni di immobilismo”, secondo la narrazione governativa, l’opportunità di “tagliare i costi della politica e rendere più efficiente la macchina dello stato” (formula che abbiamo imparato a memoria).

La realtà è stata ben diversa. Il margine a favore del NO si è ampliato fino ad arrivare a quasi venti punti. Abbiamo quindi sbagliato clamorosamente le nostre valutazioni. Sicuramente qualcuno ha risposto alla chiamata alle armi del messaggio populista governativo ma, in misura ancora maggiore, vi è stata una risposta di rifiuto, anche questo forse non da tutti basato su analisi finissime ma su un’avversione istintiva, verso l’invito che arrivava dal potere ad aderire ad una riforma che non avrebbe portato alle classi meno abbienti alcun vantaggio concreto (se non il risparmio di un euro all’anno) in cambio di un più ampio potere consegnato all’esecutivo. Quest’ultimo poi era impersonato da Renzi, politico di indubbio coraggio ma di scarsa coerenza e troppo propenso agli slogan; in un’Italia ormai stremata e sfiduciata da anni di crisi e mirabolanti promesse, evidentemente la gente non sorvola e non abbozza più.

Impressionante poi è stato il ruolo svolto dalla stampa nazionale, sia televisiva (RAI, Mediaset e Sky) che su carta stampata (tutta tranne Il Manifesto e il Fatto Quotidiano) nel sostenere la riforma costituzionale del governo, evitando di rappresentare il malcontento che evidentemente covava nel paese. Ciò è sintomatico di una élite, più economica che culturale, che vive arroccata in un fortino e che tenta con evidenti diversivi di adottare tattiche gattopardesche cambiando qualcosa perché in realtà nulla cambi; cioè perché in pratica venga confermato il privilegio dei pochi che vivono (fisicamente e metaforicamente) all’interno della cerchia dei bastioni di Milano a discapito di chi vive in periferia, di chi ha una fermata di metropolitana a cento metri da casa a discapito di chi da dieci anni sta aspettando il prolungamento di un chilometro di tram, di chi oltre allo stipendio riceve bonus sproporzionati anche quando fa fallire l’azienda a discapito di chi si ammazza di lavoro per portare quattro soldi a casa. Finché un governo, qualunque esso sia, di destra o di sinistra, non metterà mano concretamente, non a parole, a queste differenze, non sarà possibile tornare ad una politica sana, ad una valutazione razionale del merito delle cose, perché a pancia vuota o con il vanto nella testa è difficile razionalizzare.

Sugli errori di Renzi, sul fatto che non dovesse personalizzare lo scontro, sull’eccessiva irruenza, molto si sta scrivendo sulla stampa nazionale in questi giorni e non abbiamo la pretesa di poter aggiungere molto altro. A noi resta il rammarico per una consultazione che ha diviso gli italiani su qualcosa che dovrebbe essere unificante come la Costituzione. La campagna referendaria è stata caratterizzata da toni asprissimi che non potranno essere superati facilmente. Amicizie e antichi sodalizi politici sono stati incrinati. Quasi mai si è discusso sul merito della riforma che era, anche a detta di molti suoi sostenitori, insufficiente ma tutto è stato portato su un piano squisitamente politico-propagandistico in cui alla fine le due fazioni si rinfacciavano reciprocamente le compagnie, si vantavano improbabili sostenitori-testimoniali, si svelavano presunte bufale, si paventavano scenari apocalittici per il dopo voto. E, per assurdo, mentre quegli scenari non si sono verificati (come del resto già sperimentato con Brexit e Trump) sui mercati finanziari, è possibile che si abbiano nella politica italiana se le parti interessate non agiranno con grande senso di responsabilità. Il momento richiederebbe da parte di tutti un momento di riflessione e qualche segnale di distensione. Purtroppo pare non essere così. Da una parte c’è la presa di posizione di un rappresentante del M5S che chiede di andare subito a votare con l’Italicum. Ora, a parte che su di esso pende il giudizio della Corte Costituzionale ed è possibile che sia dichiarato illegittimo, è del tutto evidente l’incoerenza di chi sino a ieri aveva detto giustamente peste e corna di quella legge elettorale, e adesso ne invoca l’utilizzo perché è l’unica che possa portarlo a governare. Dall’altra parte il pericolo è che Renzi non abbia capito il messaggio e cerchi immediatamente la riscossa forte del 41 per cento dei Sì, pensando che essi si trasformino automaticamente in consensi per il suo partito. Sarebbe questa una mossa nelle corde del personaggio che per attirare consenso ha bisogno di nemici (i gufi, i professoroni, i professionisti della politica) ed è abile ad infilarsi nelle divisioni e debolezze altrui. Anche Berlusconi fu dato più volte erroneamente per spacciato e visto che Renzi, a detta di molti, ne ricalca il profilo, per ampiezza dell’ego, per abilità comunicativa, e capacità di proporsi come il nuovo, è probabile che resterà nell’agone politico con tutta la carica di arroganza fino ad ora esibita. L’esatto contrario di quanto avremmo bisogno. E’ apparso evidente a tutti, proprio in questa campagna referendaria, che ciò di cui il paese necessita disperatamente non sono aggiustamenti costituzionali, maggiore velocità nel legiferare o maggiori poteri dell’esecutivo, bensì di una nuova (non nel senso di età) classe politica che sia coerente, perbene, responsabile, competente, inclusiva e democratica e di un diverso clima politico dove ognuno di noi smetta gli abiti di tifoso allo stadio e vesta quelli del cittadino attento, informato, partecipe e onesto, quanto e più dei politici. Questo porterà automaticamente leggi migliori e risposte più veloci. Occorre un grande cambiamento culturale che investa tutti i cittadini. Il momento storico non è favorevole, presi come siamo in mezzo alle tenaglie di grandi problemi come l’immigrazione e la globalizzazione, eppure è l’unica via d’uscita da una situazione che rischia di relegare l’Italia ai margini del mondo avanzato. Per questa volta l’abbiamo scampata, ma non dobbiamo più farci fregare da falsi cambiamenti, da polpette avvelenate, dal mito di uomini forti.

GLOBALE

Chiacchiere in coda alla cassa
Interviste al supermarket

SOCIETÀ

Associazione Amici della Biblioteca di Rozzano

LEGALITÀ

E’ come all’università: professori esperti Vs studentelli “a pappagallo”

CULTURA

Ancora sulla strada (On the road again)
Rifugiati, profughi, migranti: il cammino millenario della specie umana

CULTURA

Dopo il “giullare” Dario Fo, un “menestrello” nell’olimpo della letteratura
Il premio Nobel a Bob Dylan

CONTRIBUTI

Assessorato alla distruzione del verde pubblico

BUON VIVERE

La foglia nel piatto
Braciola farcita alla genovese

HOME PAGE

[Torna a inizio pagina](#)

piazza foglia

Anno III - n.11 – Dicembre 2016

Distribuzione Gratuita

Registrazione al Tribunale di Milano n. 70 del 17.03.2015

Edito dall’Associazione **Rozzano Oggi**

Direttore: Adriano Parigi

Direttore Responsabile: Elisa Murgese

Redazione: Stefania Anelli, Gabriele Arosio, Niccolò De Rosa, Giuseppe Foglia, Marco Garritano, Fiorella Gebel, Marco Masini, Elisabetta Martello, Lorenzo Parigi, Gigliola Zizioli

Mail: posta@piazzafoglia.it

Publicità: dv@piazzafoglia.it

www.piazzafoglia.it



piazza foglia



Rozzano Anno III - N. 11 – Dicembre 2016

LOCALE

“Rigenerazione urbana”: un’occasione da non perdere
Dalla Città Metropolitana finanziamenti per la riqualificazione del centro cittadino

LOCALE

Verso il referendum costituzionale
Una serata di informazione e dibattito organizzata da Rozzano Oggi e Piazza Foglia

LOCALE

Chiacchiere in coda alla cassa
Interviste al supermarket

SOCIETÀ

Associazione Amici della Biblioteca di Rozzano

GLOBALE

Ridateci il Benegni — Cioni!

LEGALITÀ

E’ come all’università: professori esperti Vs studentelli “a pappagallo”

CULTURA

Ancora sulla strada (On the road again)
Rifugiati, profughi, migranti: il cammino millenario della specie umana

CULTURA

Dopo il “giullare” Dario Fo, un “menestrello” nell’olimpo della letteratura
Il premio Nobel a Bob Dylan

CONTRIBUTI

Assessorato alla distruzione del verde pubblico

BUON VIVERE

La foglia nel piatto
Braciola farcita alla genovese

HOME PAGE



Tanti segnali che confermano un dato: smantellare l’idea della “Trattativa”

Francesco Bertelli Movimento Agende Rosse – Gruppo Peppino Impastato Grosseto

Se facciamo un breve riepilogo degli ultimi accadimenti che ruotano intorno al processo del secolo e altri processi ad esso collegati, spunta fuori un angolo di veduta che non può non balzare agli occhi. Il processo del secolo è quello sulla “Trattativa” che si celebra a Palermo. Gli altri processi affini sono il “Borsellino quater” (Caltanissetta) e le motivazioni della sentenza che ha portato all’assoluzione di Calogero Mannino, imputato anch’egli al processo Trattativa, e processato con rito abbreviato. Salta agli occhi il fatto che mano a mano che il tempo passa e che i processi entrano nel loro momento cruciale, il solito alone del “tutto va bene Madama la Marchesa” e che “non è successo niente” si a sempre più evidente.

Il primo segnale è stato l’interessamento (il secondo nel giro di un anno e mezzo) da parte del Csm di trasferire il pm Nino Di Matteo alla Direzione Nazionale Antimafia per ragioni di sicurezza. Il corsivo per le ultime tre parole è volutamente intenzionale. Tutti sanno chi è Nino Di Matteo. Tutti sanno cosa rischia. Tutti sanno la sua esperienza nell’ambito di processi di mafia e rapporti fra mafia e Stato. In base alle ultime dichiarazioni di pentiti, risulta più vivo che mai il progetto di attentato nei confronti del pm, il quale ha più volte tentato di presentare la nomina alla Dna ma non per situazione di pericolo, bensì per regolare concorso. E’ questo il fatto che ha spinto Di Matteo a rinunciare al trasferimento propositogli dalla terza commissione del Csm: lui ci vuole provare da concorso, come dovrebbe essere in un Paese normale se un magistrato tra i più esperti e competenti per la ultraventennale carriera nei reati contro la mafia presentasse tale richiesta. Ma sappiamo che questo non è un Paese normale: è il Paese che ha bocciato infinite volte un altro suo servitore onesto che di nome faceva Giovanni e di cognome Falcone. E’ per questo motivo il trasferimento è più parso come un’occasione per trasferire altrove un magistrato scomodo, che indaga su un fatto scomodo e che da fastidio ai pieni alti. Vedremo come si comporterà il Csm di fronte all’ulteriore domanda di trasferimento alla Dna(per ottenere da lì l’applicazione al processo Trattativa) che il pm ha presentato e di cui entro la fine sapremo il responso.

Poi ci sono le motivazioni sulla sentenza di assoluzione al processo Mannino che appiano (per usare un eufemismo) leggermente campate in aria e contraddittorie. E’ come se ci fosse una volontà ben precisa a scardinare tutto ciò che fino a qualche giorno si poteva considerare un punto fermo. Il gup Petruzella che riferendosi al famoso papello fornito ai pm da Massimo Ciancimino, lo definisce testualmente: un documento “frutto di una grossolana manipolazione”. Si vuole quindi smontare le perizie effettuate a loro tempo che confermarono l’autenticità della copia del papello. Non fu alcuna manipolazione e lo hanno anche ripetuto i tecnici della scientifica: trattandosi di una fotocopia (in tutti i documenti forniti da Ciancimino sono stati 32: tra questi 16 fotocopiati; e uno solo fu contestato come inattendibile, ma questa è un’altra storia), sia la carta e sia le tecniche di fotocopiatura combaciano con quelle dell’epoca (fine anni 80 e metà anni 90). Ma nessuno ci fa caso.

Non ci possiamo scordare che la posizione di Mannino era anche rischiosa a seguito delle scoperte della Procura di Palermo in riferimento al famigerato “Corvo 2”, un rapporto delicato di decine di cartelle in cui si faceva il cenno ad incontri tra il Mannino e Totò Lima presso la sacrestia di San Giuseppe Jato a Palermo, nel periodo precedente all’omicidio Lima. Fatto questo, da molti ritenuto come un “prologo” della Trattativa. Ma si sa che i processi si passano sulle prove e che la verità storica non combacia mai con quella processuale.

Parlando del Corvo 2 non ci possiamo dimenticare che a seguito delle attività di indagine della Procura di Palermo, siamo venuti a scoprire che tale fascicolo era finito nelle mani di Paolo Borsellino poche settimane prima di saltare in aria in Via D’Amelio. E qui entra in gioco la Procura di Caltanissetta con il “Borsellino quater”: è iniziata da poco la requisitoria del processo e la procura è come se avesse compiuto un passo in dietro (se non di più). Si dice che il depistaggio c’è stato ma che la prova effettiva che Borsellino sia stato ucciso perché a conoscenza della Trattativa tra Stato e Cosa Nostra non c’è. Il contrario in pratica di ciò che Sergio Lari (a capo della Procura di Caltanissetta) sosteneva all’inizio del processo.

Ma noi ci ricordiamo delle famose frasi raccontate da Martelli il quale più volte disse di aver messo al corrente Borsellino sul dialogo che il Ros stava prendendo con Ciancimino padre. Così come ci ricordiamo la posizione di Nicola Mancino (imputato per falsa testimonianza a Palermo) che sul Borsellino quater si è avvalso della facoltà di non rispondere: il famoso incontro con Borsellino il 1° luglio del 1992 per quasi 18 anni smentito e poi confermato con molte riserve.

Vogliamo aggiungerci le frasi rilasciate alla Procura di Palermo da Agnese Borsellino poco prima che la malattia se la prendesse? Raccontava di un Borsellino sempre più inquieto: “Subranni è punciuto”, “Sto vedendo la mafia in diretta”. Ma lo ripetiamo: c’è sempre il problema che i processi non portano mai ad una verità storica. Magari tutto ciò sarà riportato nella requisitoria che si sta svolgendo in questi giorni al Borsellino quater. Chi lo sa.

Vanno letti insieme questi fatti: va capito che entrambi i processi (la Trattativa e il Borsellino quater) rappresentano dei punti di non ritorno. Una volta chiusi non ci sarà più occasione di tornarci sopra. Un po’ come è accaduto a Giovanni Arcangioli e all’Agenda Rossa di Paolo Borsellino, tematica mai andata in un processo.

Un dato in comune questi processi però ce l’hanno: una valanga di “non ricordo”, di versioni ritrattate, di silenzi, di uomini di potere che si nascondono dietro il muro della facoltà di non rispondere. E certi atteggiamenti un po’ timorosi (vedi il passo indietro della Procura di Caltanissetta): come se qualcuno dicesse che “andare oltre è troppo” in un Paese come questo.

Infine inseriamoci anche la spada di Damocle che pende da anni sul processo Trattativa: la possibilità dei difensori di Riina, Bagarella e Mancino di chiedere l’eccezione di nullità di tale processo a seguito della decisione della Corte d’Assise di Palermo del non consentire ai legali di tali imputati (e agli imputati stessi) di partecipare alla deposizione dell’ex Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 28 ottobre 2014. E’ evidente che se questa eccezione di nullità sopraggiungesse dopo la sentenza di 1° grado (o in qualsiasi altro momento) il risultato è quello temuto da sempre: non essendo stati tutelati i diritti degli imputati il processo verrebbe stoppato.

Perciò arrivare alla fine e dire “non è successo niente” mi pare eccessivo dopo 25 anni di ricerca di una verità molto scomoda. Ma dobbiamo anche renderci conto di dove viviamo e cosa è successo in passato. In tutti i processi sui delitti eccellenti, sulle stragi, sulle bombe, si è sempre trovato la quadra di fronte agli esecutori materiali; ci si è sempre fermati davanti ai cosiddetti “mandanti” o “menti raffinatissime”.

Tutti questi segnali che vengono dalle aule giudiziarie ti portano a fare questi cattivi pensieri, ma il rischio c’è ed è altissimo. Perché come diceva Andreotti a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si indovina.

[Torna a inizio pagina](#)

piazza foglia

Anno III - n.11 – Dicembre 2016
Distribuzione Gratuita
Registrazione al Tribunale di Milano n. 70 del 17.03.2015
Edito dall’Associazione **Rozzano Oggi**

Direttore: Adriano Parigi
Direttore Responsabile: Elisa Murgese
Redazione: Stefania Anelli, Gabriele Arosio, Niccolò De Rosa, Giuseppe Foglia, Marco Garritano, Fiorella Gebel, Marco Masini, Elisabetta Martello, Lorenzo Parigi, Gigliola Zizioli

Mail: posta@piazzafoglia.it
Pubblicità: dv@piazzafoglia.it
www.piazzafoglia.it



piazza foglia



Rozzano Anno III - N. 11 – Dicembre 2016

LOCALE

“Rigenerazione urbana”: un’occasione da non perdere
Dalla Città Metropolitana finanziamenti per la riqualificazione del centro cittadino

LOCALE

Verso il referendum costituzionale
Una serata di informazione e dibattito organizzata da Rozzano Oggi e Piazza Foglia

LOCALE

Chiacchiere in coda alla cassa
Interviste al supermarket

SOCIETÀ

Associazione Amici della Biblioteca di Rozzano

GLOBALE

Ridateci il Benegni — Cioni!

LEGALITÀ

E’ come all’università: professori esperti Vs studentelli “a pappagallo”

CULTURA

Ancora sulla strada (On the road again)
Rifugiati, profughi, migranti: il cammino millenario della specie umana

CULTURA

Dopo il “giullare” Dario Fo, un “menestrello” nell’olimpio della letteratura
Il premio Nobel a Bob Dylan

CONTRIBUTI

Assessorato alla distruzione del verde pubblico

BUON VIVERE

La foglia nel piatto
Braciola farcita alla genovese

HOME PAGE



That's all folk, Donald Trump è il quarantacinquesimo Presidente degli Stati Uniti d'America!

Niccolò De Rosa

In pochi potevano pronosticare uno scenario simile, Micheal Moore a parte, eppure lo spregiudicato imprenditore che ha inventato il format *The Apprentice* e che esaltava le folle azzuffandosi con i wrestler a stelle e strisce sarà (almeno) per quattro anni la guida della più potente democrazia del mondo.

Voto di protesta? Avanzata dei populismi? Paura? Di sicuro tra le ragioni dietro la vittoria del magnate newyorkese svetta la scelta di un avversario, Hillary Clinton, che è risultata invisa da buona parte del ceto medio e non abbastanza empatica con gli strati sociali più in difficoltà. Bianchi non laureati, afroamericani e perfino molti ispanici si sono trovati così a scegliere un candidato che, nonostante le palesi inclinazioni razziste e sessiste, è apparso ben più concreto nell'affrontare le tematiche “reali” rispetto ad una donna (e, rimarchiamolo, donna) calata dai cosiddetti poteri forti.

Nemmeno le minacce di deportazione e la volontà di costruire un muro gigantesco ai confini col Messico hanno spostato voti in favore di Hillary, la quale è apparsa agli occhi dell'elettorato come l'ennesimo volto di un'establishment freddo, arcigno, incancrenito dal potere e lontano dalla quotidianità della gente americana.

Certo, la Clinton avrebbe anche ottenuto molti più voti del suo sfidante, ma il sistema elettorale americano si basa sui Grandi Elettori ottenuti in ogni singolo Stato e non sul numero complessivo degli scrutini, premiando così la trasversalità sociale dei voti pro-Trump, magari quantitativamente inferiori, ma molto meglio “distribuiti” tra i 50 Stati federali.

Il fattore comunicativo una volta di più è stato il *discrimen* per la volata finale. Trump ha parlato alla pancia dell'America dimenticata, gravata dalla disoccupazione e dalla povertà, quell'America lontana dalle luci patinate del Jet-Set e dei salotti che invece si erano schierati compatti con la Clinton. La società silente ma votante ha fatto ancora la differenza.

Quello di Trump dunque è un trionfo netto e senza appello (Trump aveva bisogno di 270 Grandi Elettori per essere eletto. Ne ha ottenuti 306!), ma gli interrogativi, così come i paradossi, rimangono: come potrà infatti un ricchissimo *tycoon* di stirpe essere il cuneo della classe medio-bassa per scardinare un sistema di cui, nonostante le sue sparate, Trump fa certamente parte? Come farà a combinare la volontà di rivalsa dei bianchi xenofobi che tanto lo hanno sostenuto, con le esigenze delle periferie emarginate e traboccanti di immigrati? In che modo costringerà le multinazionali che rappresentano una bella fetta del PIL nazionale a re-importare la manifattura sul suolo americano? Come si schiereranno ora gli States al tavolo per i patti internazionali sul clima, visto che il loro nuovo Presidente vuole affidarsi ancora di più al carbone e al petrolio? Che rapporti ci saranno con Putin? E il Medio-Oriente?

Il programma dei primi 100 giorni non delinea ancora una strada chiara (vi è persino un'apertura al tanto odiato *Obama Care*), così come la scelta dello Staff: da una parte è stato infatti scelto come chief-strategist e consigliere Stephen Brannon, complottista e *influencer* filonazista, mentre il capo di gabinetto sarà Reince Preibus, repubblicano dal volto rassicurante ed esponente di quella classe dirigente oggetto di critiche spietate durante la campagna elettorale!

Mai come in questi giorni il futuro appare incerto, ma l'America per tornare davvero *Great Again* deve scegliere una strada decisa. Con il resto del mondo che guarda alla finestra.

[Torna a inizio pagina](#)

piazza foglia

Anno III - n.11 – Dicembre 2016

Distribuzione Gratuita

Registrazione al Tribunale di Milano n. 70 del 17.03.2015

Edito dall'Associazione **Rozzano Oggi**

Direttore: Adriano Parigi

Direttore Responsabile: Elisa Murgese

Redazione: Stefania Anelli, Gabriele Arosio, Niccolò De Rosa, Giuseppe Foglia, Marco Garritano, Fiorella Gebel, Marco Masini, Elisabetta Martello, Lorenzo Parigi, Gigliola Zizioli

Mail: posta@piazzafoglia.it

Pubblicità: dv@piazzafoglia.it

www.piazzafoglia.it



piazza foglia



Rozzano Anno III - N. 11 – Dicembre 2016

LOCALE

“Rigenerazione urbana”: un’occasione da non perdere
Dalla Città Metropolitana finanziamenti per la riqualificazione del centro cittadino

LOCALE

Verso il referendum costituzionale
Una serata di informazione e dibattito organizzata da Rozzano Oggi e Piazza Foglia

LOCALE

Chiacchiere in coda alla cassa
Interviste al supermarket

SOCIETÀ

Associazione Amici della Biblioteca di Rozzano

GLOBALE

Ridateci il Benegni — Cioni!

LEGALITÀ

E’ come all’università: professori esperti Vs studentelli “a pappagallo”

CULTURA

Ancora sulla strada (On the road again)
Rifugiati, profughi, migranti: il cammino millenario della specie umana

CULTURA

Dopo il “giullare” Dario Fo, un “menestrello” nell’olimpo della letteratura
Il premio Nobel a Bob Dylan

CONTRIBUTI

Assessorato alla distruzione del verde pubblico

BUON VIVERE

La foglia nel piatto
Braciola farcita alla genovese

HOME PAGE



Emergency. Presidio a Rozzano

“Curare i feriti non è né generoso né misericordioso, è semplicemente giusto. Lo si deve fare”
Gino Strada

Stefania Anelli, Elisabetta Martello.

Nel nostro percorso di conoscenza dell’associazionismo rozzanese, incontriamo in questa nuova tappa Edoardo Bogani e Silvana Dallavalle, rispettivamente coordinatore e volontaria dell’associazione Emergency gruppo di zona 5 di Milano.

Emergency è nota a molti tramite il suo fondatore Gino Strada, un cardiocirurgo che ha avuto l’ambizione di offrire cure medico-chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime di guerra, delle mine antiuomo e della povertà.

Gino Strada ha lanciato un messaggio forte e tragico al mondo che gli deriva dall’aver visto come le vittime principali e più numerose delle guerre sono i civili, specialmente i bambini che sono uno dei bersagli nei conflitti. Per questo nel 2014 ha lanciato una campagna internazionale volta alla abolizione della guerra come metodo di risoluzione delle controversie.

Gino Strada, testimone della tragedia della guerra, non esita a dichiarare che la guerra non significa altro che l’uccisione di civili, morte, distruzione.

La tragedia delle vittime è la sola verità della guerra.

“La più aberrante in assoluto, diffusa e costante violazione dei diritti umani è la guerra, in tutte le sue forme. Cancellando il diritto di vivere, la guerra nega tutti i diritti umani”.

Negli ultimi vent’anni, Emergency ha costruito e gestito ospedali con centri chirurgici per le vittime di guerra in Ruanda, Cambogia, Iraq, Afghanistan, Sierra Leone e in molti altri paesi, ampliando in seguito le proprie attività in ambito medico con l’inclusione di centri pediatrici e reparti maternità, centri di riabilitazione, ambulatori e servizi di pronto soccorso.

Oltre 6 milioni di persone sono state assistite grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastriati al mondo.

Grazie alla politica sociale portata avanti da Emergency nei vari Paesi si inizia a capire da parte delle autorità locali l’importanza della sanità pubblica gratuita. In Sudan, per esempio, nello stato di Khartoum, le autorità sanitarie locali, per la prima volta, hanno garantito sanità pediatrica gratuita negli ospedali pubblici.

L’intervento nel sociale con una parziale contribuzione dei costi da parte dei paesi destinatari degli aiuti premette di dirottare risorse in nuovi progetti.

Però Emergency non opera solo come chirurgia di guerra nei paesi coinvolti in guerre civili come Afghanistan e Iraq, o come sanità di pace in paesi dove la povertà è elevata e non ci sono strutture di cura gratuite come Sierra Leone, Sudan, Centrafrica.

Emergency interviene anche in Italia con ambulatori mobili e fissi e sportelli informativi destinati agli immigrati e a coloro che non possono accedere alla sanità pubblica perché incapienti o indigenti. I poliambulatori si trovano a Palermo, Polistena e Marghera, gli ambulatori a Castel Volturno, Napoli e Sassari; i mobili a Bologna, Milano e nelle piane dove si trovano i raccoglitori di frutta e verdura.

Tutto ciò è reso possibile grazie alle donazioni e alla raccolta fondi tramite iniziative. Il 92% dei progetti è finanziato in questo modo grazie al volontariato di molti attivisti, alla raccolta del cinque per mille, ai finanziamenti dei Paesi destinatari o ai progetti finanziati da parte della UE.

Fra i vari gruppi di volontariato di zona presenti a Milano, c’è anche Emergency Gruppo di zona 5, nato due anni fa, che accoglie operativamente l’appello di Gino Strada di essere portavoce dei messaggi di pace di Emergency e di promuovere eventi per la raccolta di fondi.

L’attività del gruppo di zona di Edoardo e di Silvana si svolge nell’ambito dell’area geografica che va da Binasco a Melegnano: le loro azioni sono volte anche a sensibilizzare scuole e associazioni sulla cultura di pace, di solidarietà e di rispetto dei diritti umani.

Emergency promuove la diffusione di una cultura della pace attingendo alla sua esperienza diretta in zone di guerra. Su invito di insegnanti e studenti, Emergency interviene nelle classi con progetti differenziati. La finalità è trasmettere un messaggio positivo, ovvero che si può fare concretamente qualcosa per restituire una vita dignitosa alle vittime di guerra, contribuendo alla costruzione di un futuro di solidarietà e di rispetto dei diritti fondamentali.

Emergency si propone anche nelle biblioteche civiche e rionali con una serie di attività quali laboratori, mostre incontri, gruppi di lettura.

Oltre gli aspetti umanitari citiamo la collaborazione tra Gino Strada e l’architetto Renzo Piano per la costruzione in Uganda di un nuovo centro di eccellenza di chirurgia pediatrica.

E’ un progetto solidale che combina eccellenza della cura, italianità dell’opera ed approccio transnazionale. La realizzazione sarà a Entebbe, 35 km a sud-ovest di Kampala capitale dell’Uganda, sul lago Vittoria, dove sono già in corso i lavori di realizzazione del Children’s Surgery Center.

Per contattare i referenti di Emergency Zona 5 di Milano, si può scrivere una mail all’indirizzo di posta elettronica e.bogani@tiscali.it o milano.zona5@volontari.emergency.it.

[Torna a inizio pagina](#)

piazza foglia

Anno III - n.11 – Dicembre 2016
Distribuzione Gratuita
Registrazione al Tribunale di Milano n. 70 del 17.03.2015
Edito dall’Associazione Rozzano Oggi

Direttore: Adriano Parigi
Direttore Responsabile: Elisa Murgese
Redazione: Stefania Anelli, Gabriele Arosio, Niccolò De Rosa, Giuseppe Foglia, Marco Garritano, Fiorella Gebel, Marco Masini, Elisabetta Martello, Lorenzo Parigi, Gigliola Zizioli

Mail: posta@piazzafoglia.it
Pubblicità: dv@piazzafoglia.it
www.piazzafoglia.it



piazza foglia



Rozzano Anno III - N. 11 – Dicembre 2016

LOCALE

“Rigenerazione urbana”: un’occasione da non perdere
 Dalla Città Metropolitana finanziamenti per la riqualificazione del centro cittadino

LOCALE

Verso il referendum costituzionale
 Una serata di informazione e dibattito organizzata da Rozzano Oggi e Piazza Foglia

LOCALE

Chiacchiere in coda alla cassa
 Interviste al supermarket

SOCIETÀ

Associazione Amici della Biblioteca di Rozzano

GLOBALE

Ridateci il Benegni — Cioni!

LEGALITÀ

E’ come all’università: professori esperti Vs studentelli “a pappagallo”

CULTURA

Ancora sulla strada (On the road again)
 Rifugiati, profughi, migranti: il cammino millenario della specie umana

CULTURA

Dopo il “giullare” Dario Fo, un “menestrello” nell’olimpico della letteratura
 Il premio Nobel a Bob Dylan

CONTRIBUTI

Assessorato alla distruzione del verde pubblico

BUON VIVERE

La foglia nel piatto
Braciola farcita alla genovese

HOME PAGE



L’Angelo delle strisce pedonali Tipi e personaggi di Rozzano

Gigliola Zizioli.

Torniamo all’anno 1993.

Bambini che escono da scuola, festanti e rumorosi.

Una mamma attenta che osserva un uomo offrire qualcosa a bambini non suoi e lo riferisce a un vicino di casa.

Il vicino di casa, ormai in pensione, ma con ancora il desiderio di essere utile alla sua città, che si fa carico di questo pericolo appena abbozzato e decide di presidiare l’ingresso delle scuole elementari e medie di via Garofani.

Non è ancora stato installato il semaforo all’incrocio fra viale Lazio e via Garofani e il vicino di casa comincia da lì, dall’attraversamento e poi pian piano si sposta nei pressi dell’entrata della scuola.

Saluta le mamme, chiacchiera con i bambini, affabile e sorridente chiede agli estranei se hanno bisogno di indicazioni. Insomma presidia il territorio con grande saggezza e garbo, mai uno scatto di rabbia o una parola grossa. In mano tiene una paletta rossa da vigile urbano, rimanenza della dotazione di una sua vecchia mansione.

Si presenta alle ore 7.00 e attende che ogni scolaro sia entrato e poi ritorna puntuale nel pomeriggio per l’uscita.

Stiamo ricordando l’operato di Giambattista Colangelo, classe 1933, ora portatore di pacemaker e perciò a riposo da giugno, con suo grande disappunto, anche perché i bambini chiedono di lui, parola del comandante Vincenzo Lo Vecchio.

Il suo servizio alle scuole, naturalmente non remunerato, gradatamente si estende pure al trasporto per le materne e la dotazione si arricchisce grazie agli omaggi di alcuni vigili, autentici questa volta e prossimi al pensionamento, che lo forniscono di divise, cappelli, cinturoni e palette.

Ma qualcosa Giambattista va a comprarsela in un negozio specializzato: un cinturone con lo stemma della Regione Lombardia.

Porta il cinturone con la fondina vuota: non ha necessità di portare il revolver. Ha la favella, la sua innata capacità di relazionarsi con le persone e di correggerle con dolcezza.

“Per me la divisa è sacra”, afferma Giambattista e continua dichiarando che il riconoscimento più sentito e grande lo ha sempre avuto dai sorrisi dei bambini, dal loro affetto manifesto e dalla gratitudine dei genitori. Lo considerano un angelo che li protegge e li accompagna nel percorso scolastico.

Ricorda con commozione la bimba che non voleva attraversare la strada, si opponeva con tutte le sue forze, ma si arrendeva quando il nonno supervigile Giambattista Colangelo la prendeva in braccio e attraversava così la strada.

Riconoscimenti altri ne ha avuti dai Sindaci Malinverno e D’Avolio e pure dai Comandanti della Polizia Municipale e pure dai “colleghi”, che lo hanno sempre ringraziato per la sua presenza costante.

Pure un encomio dal presidente della Regione Lombardia è giunto, tutto conservato con orgoglio e semplicità.

Con una punta di amarezza racconta che sotto il mandato Malinverno si è cercato di ampliare e organizzare il servizio dei “nonni vigili”.

Indetto il concorso, predisposta la visita medica (si presentano in 5), infine restano in 3, ognuno con la propria destinazione. Ricevono pure un giubbino con la scritta “Comune di Rozzano- Servizio Scuole”, una paletta e il berretto d’ordinanza. Insomma per farla breve, alla fine è rimasto solo il solito Colangelo...

Ora Giambattista accarezza il cuore rosso, con la scritta “Ti voglio bene Giambattista Colangelo”, omaggio di un bimbo e sospira: è impaziente di tornare a prestare servizio. Deve solo attendere il controllo del suo pacemaker e poi... via... ancora on the road!

[Torna a inizio pagina](#)



Anno III - n.11 – Dicembre 2016
 Distribuzione Gratuita
 Registrazione al Tribunale di Milano n. 70 del 17.03.2015
 Edito dall’Associazione **Rozzano Oggi**

Direttore: Adriano Parigi
Direttore Responsabile: Elisa Murgese
Redazione: Stefania Anelli, Gabriele Arosio, Niccolò De Rosa, Giuseppe Foglia, Marco Garritano, Fiorella Gebel, Marco Masini, Elisabetta Martello, Lorenzo Parigi, Gigliola Zizioli

Mail: posta@piazzafoglia.it
Pubblicità: dv@piazzafoglia.it
www.piazzafoglia.it



piazza foglia

Rozzano Anno III - N. 11 – Dicembre 2016



LOCALE

“Rigenerazione urbana”: un’occasione da non perdere
Dalla Città Metropolitana finanziamenti per la riqualificazione del centro cittadino

LOCALE

Verso il referendum costituzionale
Una serata di informazione e dibattito organizzata da Rozzano Oggi e Piazza Foglia

LOCALE

Chiacchiere in coda alla cassa
Interviste al supermarket

SOCIETÀ

Associazione Amici della Biblioteca di Rozzano

GLOBALE

Ridateci il Benigni — Cioni!

LEGALITÀ

E’ come all’università: professori esperti Vs studentelli “a pappagallo”

CULTURA

Ancora sulla strada (On the road again)
Rifugiati, profughi, migranti: il cammino millenario della specie umana

CULTURA

Dopo il “giullare” Dario Fo, un “menestrello” nell’olimpico della letteratura
Il premio Nobel a Bob Dylan

CONTRIBUTI

Assessorato alla distruzione del verde pubblico

BUON VIVERE

La foglia nel piatto
Braciola farcita alla genovese

HOME PAGE

LE RECENSIONI DI PIAZZA FOGLIA



Come salvare la scuola dalle “ossessioni normative”

Walter Tocci, *La scuola, le api e le formiche*, Donzelli, Roma 2015

Adriano Parigi

Chiariamo subito il suggestivo titolo di questo bel libro di Walter Tocci (*), utilizzando le sue parole: “In natura ci sono due comunità operose: le formiche che curano la buona vita in comune e quella delle api che scrutano nuovi paesaggi per arricchire l’alveare. Ecco una sorta di manuale per i riformatori dell’istituzione scolastica: formicai accoglienti per le domande dei giovani, per i migranti, per gli adulti che tornano a studiare. E favi sapienti, alimentati dalla curiosità per il nuovo mondo e dalla creatività della didattica. Sono i mondi vitali che salvano l’educazione dalle ossessioni normative. Così sono maturate le buone opere e i giorni migliori della scuola italiana. Per editto è venuto ben poco...”

Come si sarà già compreso, l’autore non ha certo uno sguardo benevolo verso l’ultimo “editto” che ha assunto il pretenzioso titolo di “buona scuola” e che egli giudica innanzitutto inadeguato, non rispondente ai bisogni reali dell’istituzione educativa. Per Tocci esso complica e danneggia la vita nelle scuole senza affrontare quelli che egli ritiene i veri nodi formativi: la disuguaglianza nell’accesso all’istruzione, i cicli scolastici vecchi e ridondanti, la regressione culturale degli adulti – il cosiddetto analfabetismo funzionale -, l’abbandono scolastico, la costruzione di relazioni stabili tra percorso formativo e percorsi di vita.

Secondo Tocci all’enfasi comunicativa che ha accompagnato elaborazione e approvazione – sempre tramite fiducia, tagliando ogni possibilità di migliorare il testo! -, ha fatto riscontro una estrema povertà di risultati sul piano riformatore. E io francamente aggiungerei anche una seria compromissione della possibilità di far sopravvivere ciò che di buono già esiste o praticare nuove esperienze positive in questa “buona scuola” sottoposta a una valanga di nuovi fardelli burocratici, progettazioni infinite, ossessioni valutative, nuove gerarchie...

Tocci costruisce la sua analisi critica della riforma Renzi-Giannini partendo proprio dai 5 punti trattati da Renzi nel suo *speech* televisivo – lo dico in inglese che nella “buona scuola” fa figo - con le maniche rimboccate e davanti a una lavagna: 1. l’autonomia scolastica; 2. le assunzioni e la “fine” del precariato; 3. l’alternanza scuola lavoro; 4. la cultura umanistica; 5. i finanziamenti e i “premi al merito” per gli insegnanti. In realtà la riforma tocca e modifica molti altri aspetti della vita scolastica e anche laddove non introduce nulla di nuovo, innestandosi su disposizioni e scelte precedenti, irrigidisce e formalizza in modo assai più cogente pratiche e funzioni.

Ma riprendiamo il ragionamento di Tocci. 1. *Autonomia* – Su di essa si sono gettate responsabilità e obiettivi caricando le scuole di compiti che esse non sono in grado di praticare. Insomma arrangiatevi e comunque “facite ammuina”, dimostrate un po’ di vivacità aziendale e smettetela di chiedere risorse! 2. *Assunzioni* – L’organico dell’autonomia doveva essere la chiave per assorbire il precariato e offrire nuove risorse. Be’ Tocci ha scritto questo testo prima di vedere il caos di questi giorni in cui si è toccata con mano la demagogia di un progetto che anziché offrire nuove risorse ha moltiplicato precarietà e incertezze di organico. 3. *Alternanza scuola lavoro* – Poteva essere una buona occasione per ripensare percorsi e curriculum, invece rischia di essere solo una gran perdita di tempo e di conoscenze... e magari di lavoro gratuito: “L’alternanza non è un pendolo tra scuola e lavoro, ma una connessione cognitiva tra diverse esperienze formative”. 4. *Cultura umanistica* ...o *umanista* come ha scritto il buon Renzi sulla sua lavagna televisiva (sigh!) - Slogan dal sapore antico che fa a pugni però con l’accentuata “tecnicizzazione” dei percorsi di istruzione. La legge si limita a rimestare nelle discipline, togliendo qui e aggiungendo là, proprio quando ci si avvia acriticamente verso la scuola delle cosiddette “competenze” in cui gli stessi assi disciplinari sono tutti messi in discussione. E qui ci sarebbe molto da dire anche al di là delle osservazioni di Tocci. 5. *Finanziamenti e soldi per gli insegnanti* – Premiare il merito, è stato lo slogan, ma il tutto si è tradotto nei miseri “bonus” una tantum decisi discrezionalmente dal dirigente scolastico e dai 500 € per consumi culturali e formazione, per i quali non erano affatto chiari settori e criteri; so di alcuni insegnanti che dopo aver frequentato corsi a pagamento, si sono sentiti dire che il corso non era accreditato, quindi ciccia! Intanto i docenti precari che ancora ci sono e sono tanti, percepiscono il salario mediamente con un paio di mesi di ritardo e il contratto nazionale è scaduto ormai da 7 anni.

Ma la critica di Tocci alla riforma è più complessa e non si ferma certo a rintuzzare la propaganda renziana. Il testo è assai denso e pieno di riferimenti e stimoli per approfondire i molti temi legati all’educazione e alla formazione. E sono proprio questi stimoli che aprono orizzonti oltre gli slogan, gli acronimi e gli anglicismi di cui la “buona scuola” è abbondantemente infarcita. I fondamenti pedagogici della riforma, in realtà, riprendono linee e temi già introdotti dai numerosi “editti” che ogni ministro dell’Istruzione, da Berlinguer in avanti, ha lasciato in eredità, provocando una ridondanza normativa sulla didattica che ha generato solo confusione. Si prenda ad esempio la valutazione nella scuola di base: essa è cambiata otto volte in vent’anni: dai voti, ai giudizi sintetici, ai giudizi articolati, disciplinari e globali, per tornare poi ai voti, e ora alle lettere riferite alla certificazione delle competenze per la scuola media e in futuro estesi alle discipline. L’effetto è disorientante per gli studenti e per gli insegnanti, che invece avrebbero bisogno di momenti di riflessione e condivisione degli obiettivi della valutazione, piuttosto che adattare il proprio fare didattico a lettere e numeri. Ma la valutazione è un’ossessione di tutta la “buona scuola”: si moltiplicano i momenti di rilevamento collettivo, si procede ossessivamente a produrre tabulati e medie, si compara; la stessa scuola, intesa come istituto, deve produrre un’autovalutazione delle proprie attività. Ma con quale fine? Con quali ricadute didattiche? L’ipotesi, tutta economicista e aziendalista, è quella di trovare degli “standard di efficacia” ovvero, molto più semplicemente di differenziare, di introdurre meriti, che poi si traducono in quattrini, in prestigio... Scrive Tocci che la valutazione “da strumento educativo che riconosce le differenze è diventata una procedura di omologazione del sapere che attenua le diversità (...) La *valutazione formale* ha oscurato la dimensione della *valutazione informale* che è sempre esistita come attitudine intrinseca all’esperienza educativa”. E il tema della valutazione richiama quella del merito e della *meritocrazia*, parola chiave che incute timore e soggezione, e impedisce, con la forza del proprio essere luogo comune anti-egualitario, ogni seria riflessione sui diritti e, in primis, su quello alla cultura e alla conoscenza. Anche qui sono illuminanti le parole di Tocci: “*Merito* è una bella parola perché ha sempre lottato contro il *privilegio* e per questo è scritta in Costituzione (...). La commistione con il *kratos* (potere) non porta bene alla parola. Il merito frequenta altri ambienti, preferisce altre amicizie. Non si accompagna al *potere*, ma si sposa con la *libertà*. (...) Il *merito* non ama la gerarchia (...), rimuove le disuguaglianze e riconosce le differenze dei ragazzi senza livellarle con i quiz ministeriali”.

La visione di Tocci non è certamente conservatrice. Egli ritiene che nella scuola “tutto quello che c’è di buono è nato nella penuria delle riforme”, nella pratica vitale dei protagonisti della scuola e dell’educazione, che devono continuare a cercare momenti di comunicazione e condivisione autentici e, soprattutto, hanno bisogno un quadro chiaro e semplice di norme, risorse e dignità. “Le decisioni generative sono cresciute per difetto o per mancanza delle decisioni normative. I sentieri interrotti hanno sopperito alla mancanza di una guida. I formicai sono cresciuti proteggendosi dalle ingegnerie istituzionali. Le api sono fuggite dai territori inariditi dalle norme.”

(*) Walter Tocci è senatore eletto nelle fila del Partito Democratico. Membro della Commissione Istruzione del Parlamento, si è espresso criticamente verso la riforma, non votando infine la fiducia al governo con cui è stata presentata all’approvazione la legge 107 della “buona scuola”. È stato vice sindaco di Roma e Assessore alla mobilità. Ha diretto il Centro per la Riforma dello Stato (CRS).

Walter Tocci, *La scuola, le api e le formiche*, Donzelli, Roma 2015, pagg. 189, €19,50

[Torna a inizio pagina](#)

piazza foglia

Anno III- n.11 – Dicembre 2016
Distribuzione Gratuita
Registrazione al Tribunale di Milano n. 70 del 17.03.2015
Edito dall’Associazione **Rozzano Oggi**

Direttore: Adriano Parigi
Direttore Responsabile: Elisa Murgese
Redazione: Stefania Anelli, Gabriele Arosio, Niccolò De Rosa, Giuseppe Foglia, Marco Garritano, Fiorella Gebel, Marco Masini, Elisabetta Martello, Lorenzo Parigi, Gigliola Zizioli

Mail: posta@piazzafoglia.it
Pubblicità: dy@piazzafoglia.it
www.piazzafoglia.it



LOCALE

“Rigenerazione urbana”: un’occasione da non perdere
Dalla Città Metropolitana finanziamenti per la riqualificazione del centro cittadino

LOCALE

Verso il referendum costituzionale
Una serata di informazione e dibattito organizzata da Rozzano Oggi e Piazza Foglia

LOCALE

Chiacchiere in coda alla cassa
Interviste al supermarket

SOCIETÀ

Associazione Amici della Biblioteca di Rozzano

GLOBALE

Ridateci il Benegni — Cioni!

LEGALITÀ

E’ come all’università: professori esperti Vs studentelli “a pappagallo”

CULTURA

Ancora sulla strada (On the road again)
Rifugiati, profughi, migranti: il cammino millenario della specie umana

CULTURA

Dopo il “giullare” Dario Fo, un “menestrello” nell’olimpio della letteratura
Il premio Nobel a Bob Dylan

CONTRIBUTI

Assessorato alla distruzione del verde pubblico

BUON VIVERE

La foglia nel piatto
Braciola farcita alla genovese

HOME PAGE



Questa terra è la tua terra

Woody Guthrie. Voci da un’altra America

Nei giorni scorsi abbiamo sentito dire che Mr. Trump esprime l’America profonda, darebbe “voce” ai lavoratori bianchi ricattati dalla globalizzazione e impoveriti dalla crisi. Ma è una voce che non ci piace. E’ una voce che esprime solo rancore e odio, incolpando altri poveri, i migranti, i “latinos”, della situazione; che finge di prendersela con le banche e la finanza, ma cerca solo consenso per far prevalere sempre e comunque gli interessi di chi detiene dollari e potere. Contro questa voce stridula ne leviamo un’altra che viene sempre dall’America profonda, da un’altra America che ha lottato per affermare i diritti sociali e civili di tutti, bianchi e neri, migranti e nativi, uomini e donne. Abbiamo già pubblicato nello scorso numero alcune canzoni di Bob Dylan in occasione del conferimento del Nobel, in questo numero pubblichiamo due canzoni di **Woody Guthrie** (1912-1957) che è stato l’ispiratore di Dylan e di una moltitudine di musicisti e *songwriters* popolari. Woody è stato cantautore, poeta, operaio, scrittore; ha girato con la sua chitarra gli Stati Uniti negli anni ’30 e ’40 del secolo scorso, cantando per i migranti, gli *hoboes*, i lavoratori in lotta. Sulla sua chitarra aveva scritto “questa macchina uccide i fascisti”. **Clickate sui titoli per ascoltare le canzoni.**

[Do – Re – Mi \(I soldi\)](#)

(1940)

Dicono che un mucchio di gente all’Est lascia le proprie case ogni giorno e si mette in cammino sulla via rovente e polverosa che conduce al confine con la California

Attraversano le sabbie del deserto per fuggire da quella terra della polvere

Pensano di andare in una terra di zucchero ma ecco cosa trovano

Ora, la polizia alla frontiera ti dice:

“Sei il numero quattordicimila di oggi”

Oh, se non avete la grana, ragazzi, se non avete la grana fate meglio a tornare nel vostro bel Texas, Oklahoma, Kansas, Georgia, Tennessee

La California è un giardino dell’Eden, un paradiso da vedere e pure per viverci ma, credeteci o no, non la troverete così attraente se non avete la grana

Se volete compravi una casa o una fattoria che non sia male o fare le vostre vacanze sui monti o al mare non scambiate la vostra cara mucca per un’auto, restate dove siete

meglio che ascoltiate questo mio piccolo consiglio che tutti i giorni dò uno sguardo alle offerte di lavoro ma i titoli dei giornali dicono sempre:

Oh, se non avete la grana, ragazzi, se non avete la grana fate meglio a tornare nel vostro bel Texas, in Oklahoma, Kansas, Georgia, Tennessee

La California è un giardino dell’Eden, un paradiso da vedere e pure per viverci ma, credeteci o no, non la troverete così attraente se non avete la grana

[The Flood And The Storm \(L’alluvione e la tempesta\)](#)

(1947)

L’anno è il 1920, amici cari, e abbiamo vinto la Grande Guerra.

Il vecchio kaiser Bill lo abbiamo battuto ancora una volta

In mezzo al fumo del cannone e del fucile.

Il vecchio Von Hindenburg e la sua regia armata tedesca sono ridotti a barboni cenciosi, a straccioni.

Lo zio Sam ha accalappiato ogni paese del mondo alle sue borsate di vecchio cuoio piene di soldi.

Wilson ha fatto un viaggio in treno fino a Parigi per incontrare Lloyd George e Mr. Clemenceau. Hanno detto a Mr. Wilson: “Ecco la pila delle nostre pretese, e per Lei non c’è nient’altro.”

“Io ho arato parecchie terre, ho costruito fabbriche più grandi e ho sbarrato la strada a Hindenburg. E il vostro grazie agli Yankees è reclamare tutti i paesi, però dovete ancora quattrini alla mia banca.”

“Continuate a mandare le vostre navi per questi mari; ci impresterete tutti i soldi che ci potrete dare. Ci abbiamo da fabbricare nuovi vestiti, aratri e fabbriche, e ci servono dollari d’oro da spendere.”

Beh, tutti i dollari del mondo scossero e scossero, e andarono a finire alla porta dello zio Sam. Pochi diventarono sempre più ricchi e straricchi, ma la povera gente continuò solo a essere povera.

Beh, nel mondo i lavoratori fecero una rivoluzione per cacciar via quegli imbroglioni dalla loro terra. Contadini, mezzadri e operai della città Lottarono insieme sulla base dei loro piani quinquennali.

L’anima e lo spirito della rivoluzione dei lavoratori si diffusero per ogni paese del mondo; dall’Italia alla Cina, all’Europa e all’India, e davvero zampillò il sangue dei lavoratori.

Quello spirito squarciò l’aria a Boston, Massachusetts, quando Coolidge era in carica come governatore. Truppe e soldati, le guardie nazionali e le spie combatterono contro i lavoratori che avevano portato là quello spirito.

Sacco e Vanzetti avevano tenuto discorsi ai lavoratori e la cosa fu riferita al vecchio giudice Thayer. Furono accusati di avere ammazzato i portavalori e morirono sulla sedia elettrica a Charlestown.

Beh, il mondo ebbe una scossa, la notte in cui morirono più forte di quella della Grande Guerra mondiale. Per Sacco e Vanzetti marciarono più milioni di persone di quelli che marciarono per i grandi signori della guerra.

I contadini, i mezzadri, i paesi e le città, le colline e le valli ne risuonarono. Hindenburg e Wilson, Harding, Hoover e Coolidge non avevano mai sentito cantare talmente tante voci.

Il fulmine guizzante, i rombi del tuono e il canto delle nuvole che esplodeva, l’alluvione e la tempesta per Sacco e Vanzetti fecero strappare i capelli e sparger lacrime al ricco.

[Torna a inizio pagina](#)

piazza foglia

Anno III - n.11 – Dicembre 2016
Distribuzione Gratuita
Registrazione al Tribunale di Milano n. 70 del 17.03.2015
Edito dall’Associazione **Rozzano Oggi**

Direttore: Adriano Parigi
Direttore Responsabile: Elisa Murgese
Redazione: Stefania Anelli, Gabriele Arosio, Niccolò De Rosa, Giuseppe Foglia, Marco Garritano, Fiorella Gebel, Marco Masini, Elisabetta Martello, Lorenzo Parigi, Gigliola Zizioli

Mail: posta@piazzafoglia.it
Pubblicità: dv@piazzafoglia.it
www.piazzafoglia.it



piazza foglia



Rozzano Anno III - N. 11 – Dicembre 2016

LOCALE

“Rigenerazione urbana”: un’occasione da non perdere
Dalla Città Metropolitana finanziamenti per la riqualificazione del centro cittadino

LOCALE

Verso il referendum costituzionale
Una serata di informazione e dibattito organizzata da Rozzano Oggi e Piazza Foglia

LOCALE

Chiacchiere in coda alla cassa
Interviste al supermarket

SOCIETÀ

Associazione Amici della Biblioteca di Rozzano

GLOBALE

Ridateci il Benegni — Cioni!

LEGALITÀ

E’ come all’università: professori esperti Vs studentelli “a pappagallo”

CULTURA

Ancora sulla strada (On the road again)
Rifugiati, profughi, migranti: il cammino millenario della specie umana

CULTURA

Dopo il “giullare” Dario Fo, un “menestrello” nell’olimpio della letteratura
Il premio Nobel a Bob Dylan

CONTRIBUTI

Assessorato alla distruzione del verde pubblico

BUON VIVERE

La foglia nel piatto
Braciola farcita alla genovese

HOME PAGE



La bufala dell’anno

Titoloni, servizi, fotografie magnifiche, ce l’avevano spacciato per un evento che si presenta raramente. Il prossimo fra vent’anni e perciò imperdibile.

Evento di lunedì, 14 febbraio 2016.

Tutti pronti con i cannocchiali; famiglie radunate sui terrazzi; bambini esentati dal sonno; anziani pompati a tazze di caffè; fidanzati certi di assicurarsi l’eterno amore; singoli con elenco delle caratteristiche desiderate; solitari indifferenti e increduli. Tutti, ma proprio tutti decisi a poter decantare la meraviglia il giorno successivo, per potersi vantare con i colleghi al lavoro e le conoscenti al mercato.

La Superluna , superba, languida, magica, fascinosa, una visione, un ricordo indelebile....

Ma va’ là!!!!

Fantozzi la definirebbe “una cagata pazzesca”.

La luna di Rozzano era stitica e ordinaria. Una luna di paese. Una luna sottotono, mesta e sfuggente, neanche tanto luminosa perché il cielo era coperto a tratti e la luna pareva vergognarsi e nascondersi dietro le nuvole.

Insomma a Rozzano pure la luna si vergogna di non poter la sua porca figura...

GIZ

[Torna a inizio pagina](#)



Anno III- n.11 – Dicembre 2016
Distribuzione Gratuita
Registrazione al Tribunale di Milano n. 70 del 17.03.2015
Edito dall’Associazione **Rozzano Oggi**

Direttore: Adriano Parigi
Direttore Responsabile: Elisa Murgese
Redazione: Stefania Anelli, Gabriele Arosio, Niccolò De Rosa, Giuseppe Foglia, Marco Garritano, Fiorella Gebel, Marco Masini, Elisabetta Martello, Lorenzo Parigi, Gigliola Zizioli

Mail: posta@piazzafoglia.it
Pubblicità: dv@piazzafoglia.it
www.piazzafoglia.it



LOCALE

“Rigenerazione urbana”: un’occasione da non perdere
Dalla Città Metropolitana finanziamenti per la riqualificazione del centro cittadino

LOCALE

Verso il referendum costituzionale
Una serata di informazione e dibattito organizzata da Rozzano Oggi e Piazza Foglia

LOCALE

Chiacchiere in coda alla cassa
Interviste al supermarket

SOCIETÀ

Associazione Amici della Biblioteca di Rozzano

GLOBALE

Ridateci il Benigni — Cioni!

LEGALITÀ

E’ come all’università: professori esperti Vs studentelli “a pappagallo”

CULTURA

Ancora sulla strada (On the road again)
Rifugiati, profughi, migranti: il cammino millenario della specie umana

CULTURA

Dopo il “giullare” Dario Fo, un “menestrello” nell’olimpio della letteratura
Il premio Nobel a Bob Dylan

CONTRIBUTI

Assessorato alla distruzione del verde pubblico

BUON VIVERE

La foglia nel piatto
Braciola farcita alla genovese

HOME PAGE

LA FOGLIA NEL PIATTO



Zibaldone di insalate

Gigliola Zizioli

Nessuna ricetta per il Cenone: ne sono pieni i giornali fino alla nausea!!
Invece consigli per restare leggeri prima e dopo le consuete abbuffate delle feste.
Andiamo a cominciare.

Giostra di verdure

Ingredienti

carote pulite e tagliate per il lungo
peperoni lavati e tagliati a listarelle
ravanelli lavati e lasciati interi con un pezzetto del loro ciuffo di foglie
finocchi puliti, lavati e tagliati a fettine abbastanza sottili
sedano, solo il cuore, lavato, pulito e tagliato a bastoncini
cipollotti, se piacciono, puliti e serviti interi con parte del loro ciuffo
pomodori lavati e tagliati a fette
olio, aceto, limone, sale pepe

La preparazione

Dopo aver preparato tutte le verdure, ponetele in ciotole diverse una per ogni qualità e accompagnatele con altre ciotoline in cui avrete preparato i condimenti: olio (poco, perché è molto calorico) e aceto, salato e, se va, pepato. Oppure olio (poco) e limone solo salato. Niente maionese o altre salse pesanti, altrimenti barate.

Indivia belga alla piastra

Ingredienti

1 cespo di indivia belga a persona
olio, aceto, sale, pepe o peperoncino

La preparazione

Dopo aver mondato e lavato l’insalata belga, tagliatela per il lungo, in modo da formare tanti ciuffetti e quindi ponetela a scolare a testa in giù in un colapasta, in modo che perda tutta l’acqua.
Quando parrà abbastanza asciutta, passatela in un canovaccio per togliere tutta l’acqua e poi ponetela ad arrostire su una piastra di ghisa preriscaldata e giratela di frequente. Se non avete a disposizione la piastra di ghisa, va bene pure una padella antiaderente, del tipo con interno di pietra (che poi la pietra non l’ha neppure vista passare... è materiale sintetico, ma funziona).
Anche qui preriscaldare e girate spesso la belga.
Ponete poi l’insalata in una ciotola e salate. Attendete che faccia un po’ di liquido e scolatelo. Ora è possibile condire a piacere.
Sarebbe meglio servirla calda, ma è gustosa pure fredda.
Lo stesso procedimento va bene pure per il radicchio trevisano, anzi è ancora più gustoso. Sceglierlo bello lungo, con un bel po’ di radice bianca. Dopo averlo pulito, lavato e scolato, tagliatelo per il lungo, avendo l’accortezza di lasciare la radice a ogni ciuffetto di insalata. Proseguite come per la belga.

Insalata all’abruzzese

Ingredienti

2 uova sode
2 pomodori
1 peperone giallo
una manciata di fagiolini
1 zuccina
cipolline sott’aceto
1 scatola di tonno
4/5 acciughe

foglie di basilico (che avrete avuto cura di staccare dalla pianta che avete sul davanzale e congelare in un apposito contenitore, dal quale le prenderete solo poco prima del bisogno)
origano (pure questo conservato secco in un vasetto)
olio, aceto, sale e pepe

La preparazione

Rassodate le uova, lasciatele raffreddare e poi sgusciatele.
Lavate e pelate i pomodori, se vi infastisce la loro pelle, altrimenti lasciateli interi (la buccia di ogni ortaggio o frutto offre sostanze molto utili all’organismo).
Lavate, asciugate e poi abbrustolite i peperoni, per togliere la pelle. Se invece non vi infastidisce, lasciateli crudi.
Lessate solo un pochino i fagiolini e le zucchine, che devono risultare ancora sodi, quasi crudi.
Scolate per bene il tonno e le acciughe dall’olio di conservazione e spinatelo le acciughe.
Scolate pure le cipolline.
A questo punto è il momento di tagliare tutto:
i pomodori a fettine
i peperoni a listarelle
le zucchine per il lungo
i fagiolini a metà
le uova a dischi
le acciughe per il lungo
il tonno a tocchetti

Ponete tutti gli ingredienti in una terrina, condite a piacere, mescolate per bene e lasciate riposare per 10 minuti, in modo che assorbano il condimento.
Al momento di servire, guarnite con le foglie di basilico e spruzzate con l’origano.

Insalata di patate

Ingredienti

1 patata per ogni commensale
1 uovo per ogni commensale
1 cespo piccolo di lattuga
1 cipollina (se piace)
olio, aceto, sale, pepe

La preparazione

Rassodate le uova e tagliatele a rondelle.
Lessate le patate con la scorza, naturalmente dopo averle lavate. Quando si sono raffreddate, sbucciatele e tagliatele a cubetti.
Sbucciate la cipollina, tagliatela a metà e quindi a fettine sottili, in modo che risultino dei semicerchi, che avrete cura di separare in bastoncini ricurvi.
Mondate e lavate la lattuga. Asciugatela per bene e separate le foglie. Quelle troppo grosse, tagliate a metà.
In una ciotola ponete i condimenti ed emulsionateli per bene. Nella ciotola ora ponete patate, uova e la cipollina, se l’avete usata, e mescolate con cura, senza rompere i pezzetti.
In un piatto da portata, ponete le foglie di lattuga, come fossero vassoietti singoli per ogni commensale. Sopra adagiate le verdure condite, un mucchietto per ogni foglia.

Insalata di funghi

Ingredienti

funghi: ovoli o champignon
olio, limone, sale e pepe

La preparazione

Se avete scelto gli champignon, puliteli bene con il coltello, tagliate il fondo e lavateli velocemente, senza lasciarli a bagno. Poi poneteli su di un canovaccio e asciugateli.
Stesso procedimento per gli ovoli, che non devono essere già aperti però.
Tagliate i funghi a fettine sottili e conditeli poco prima di servirli, altrimenti si rammolliscono.

[Torna a inizio pagina](#)

piazza foglia

Anno III - n.11 – Dicembre 2016

Distribuzione Gratuita

Registrazione al Tribunale di Milano n. 70 del 17.03.2015

Edito dall’Associazione **Rozzano Oggi**

Direttore: Adriano Parigi

Direttore Responsabile: Elisa Murgese

Redazione: Stefania Anelli, Gabriele Arosio, Niccolò De Rosa, Giuseppe Foglia, Marco Garritano, Fiorella Gebel, Marco Masini, Elisabetta Martello, Lorenzo Parigi, Gigliola Zizioli

Mail: posta@piazzafoglia.it

Pubblicità: dv@piazzafoglia.it

www.piazzafoglia.it